

UNA PAGINA DI STORIA IMPRENDITORIALE CHE RIGUARDA VARESE ED I SUOI DINTORNI

L'industria serica è nata a Casciago

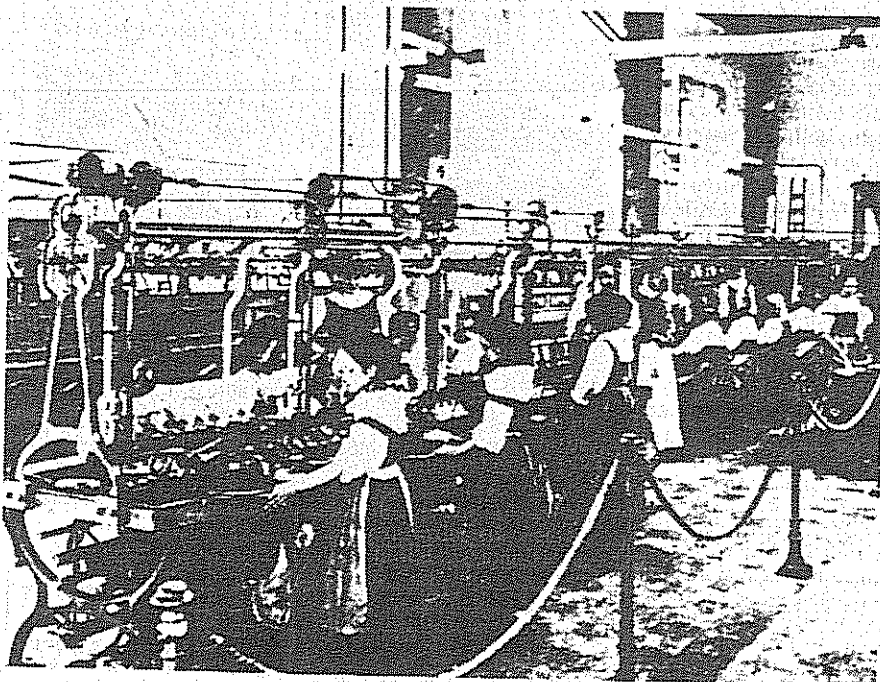
Merito dei fratelli Tallachini che con Comerio e Varese arrivarono ad occupare fino a milleseicento dipendenti - Il governo austriaco concesse «privilegi» e premi - Ma l'attività risale a due secoli fa

Oggi è arduo scorgere un morone (o gelso) nelle desolate campagne varesine, ma sino agli inizi di questo secolo contadini e proprietari (spesso anche borghesi e nobili in vena di investimenti economici) hanno fatto della coltivazione del baco e della lavorazione della seta una delle voci più attive del proprio bilancio. Quando, due secoli fa, Francesco III d'Este divenne feudatario di Varese, gli fu riferito che «non vi è persona che sia fornita di qualche capitale di denaro che non si studi d'impiegare in gallette per farle poi filare a proprio conto».

Una miriade di piccole botteghe a carattere familiare produceva «bindelli, zendali e fazzoletti» che trovavano mercato a Como, Milano, Lugano e nel regno Sabauda. Mercanti più intraprendenti portavano queste merci sino a Lione, a Basilea e Zurigo, e tra tutti avevano acquisito gran fama e ricchezza gli Adamoli.

Se volgiamo il nostro sguardo ad una più precisa lavorazione industriale della seta dobbiamo anzitutto pensare agli stabilimenti che sin dal 1845 i fratelli Tallachini impiantarono a Casciago e poi a Comerio e Varese giungendo ad occupare 1.600 operai. Il governo austriaco concesse loro nel 1859 il «privilegio» per la lavorazione «delle sete cinesi in trame a giri contati» e quello italiano li premiò con medaglie durante l'Esposizione di Firenze del 1861.

Oggi però indirizziamo l'attenzione a un'altra grande famiglia di imprenditori, a quei fratelli Tasca da Como che nel 1869 introdussero a Varese anche la tessitura della seta, mediante 60 telai a mano. Agli inizi non si trattava di un vero stabilimento in quanto i 60 telai servivano ad istruire altrettante



Il padiglione dell'industria serica all'Esposizione nazionale di Milano (1901)

operai a ciascuna delle quali, dopo due mesi di corso, ne veniva affidato uno con cui lavorare nella propria casa.

Due anni dopo i telai erano diventati 130. Molto richiesta era la seta per ombrelli, ma in generale tutti gli industriali in seta della Lombardia attraversavano un momento favorevole poiché la guerra franco-prussiana aveva messo al tappeto la concorrente industria francese. Fu per sfruttare pienamente le possibilità d'impiego aperte dal mercato che il 9 gennaio 1872 i tre fratelli Tasca costituirono una società per la fabbricazione e la vendita di sete e stoffe di seta. La società aveva un capitale considerevole di 220.000 lire di cui 100.000 versate da Giacinto e la restante quota in parti eguali da Gio. Batta ed Emi-

lio che ne erano anche soci gerenti. Due anni dopo con mosca coraggiosa Emilio Tasca decideva di lasciare i fratelli e di mettersi per conto proprio, sicché dall'ottobre del 1874 furono due le ditte Tasca ad operare tra Como e Varese, ma ad avere maggiore peso fu quella intestata ad Emilio.

Dopo venti anni di attività, la morte di quest'ultimo, come spesso accadeva in un mondo in cui le unioni familiari e sentimentali dovevano tenere conto dei vantaggi economici, portò ad un avvicinamento dei due casati che avevano dominato la filatura e la tessitura della seta. Infatti con atto del 4 agosto 1894 Augusto Tasca, figlio di Emilio, e Guido Tallachini, genero di Emilio per averne sposato la figlia Maria, costituivano la società «Successori di Emilio Tasca» che di fatto proseguiva l'attività già in essere di fabbricazione delle stoffe di se-

to il valore industriale e commerciale di una impresa che oramai aveva fama e tradizione. E per metterla ancora in condizione di esercitare il suo ruolo Guido Tallachini avviò trattative con l'imprenditore istriano Romeo Comi per costituire una nuova società. Ciò avvenne il 14 aprile 1897 sulla base di un capitale sociale di 24.000 lire complessive, distribuite al 50%. La ditta ora si chiamava «Tallachini e Comi successori di Emilio Tasca» ed era sempre finalizzata alla produzione di stoffe di seta. La sig. Maria restava proprietaria dello stabilimento

La tessitura della seta tuttavia venne introdotta dai fratelli Tasca di Como

di via Vetera.

Per un decennio e più le cose procedettero bene, ma già con l'inizio del secolo il mercato della seta attraversò in Italia momenti difficili che furono acuiti dalla crisi generale del 1907 e dal successivo lungo periodo di stagnazione economica che giunge sino alla prima guerra mondiale. Nello stesso arco di tempo tutto il territorio dell'attuale provincia di Varese vide crollare le attività di coltivazione del baco da seta e ridursi a valori poco sensibili tutta questa attività.

L'atto conclusivo della società tra Guido Tallachini e Romeo Comi si consumò il 16 maggio 1913. In quel giorno, davanti al notaio Vincenzo Castelletti, i due soci dichiararono consensualmente di voler sciogliere il sodalizio. A dimostrazione dei buoni rapporti intercorrenti tra i due, il Comi fu nominato liquidatore della società, «o meglio del suo patrimonio arrivo e passivo».

Da quel giorno, cessando di operare in concreto, il nome dei Tasca diventava esclusivo patrimonio della storia. Una storia nella quale ha ricoperto un ruolo di rilievo sia nella fase pionieristica, che in quella dello sviluppo industriale vero e proprio. I dati forniti con questa rievocazione forse serviranno a favorire una più completa ricerca su questi imprenditori di origini torinesi (il padre dei tre fratelli) e comasche che hanno trovato al pari di tanti altri in Varese un terreno favorevole per la loro ascesa.

Pietro Macchione

La nuova società, la cui sede era ai nn. 1 e 3 di via Vetera, aveva un capitale sociale di 44.000 lire equamente divise, e vedeva una pari responsabilità gestionale dei due soci. Il Tasca in particolare si occupava degli aspetti amministrativi e dei contatti commerciali.

Tutto sembrava procedere normalmente, quando sin dal primo dicembre 1896 Augusto Tasca «abbandonò improvvisamente Varese senza dir nulla, avvertire il socio, né i propri familiari, e quel che è più senza dare notizie di sé e lasciando l'amministrazione in completo disordine». La città fu messa a rumore da questo avvenimento, in un caleidoscopio di supposizioni. In assenza di notizie certe fu dapprima nominato un curatore speciale nella persona di Daniele Piccinelli. Ma in dicembre, su richiesta del Tallachini, il Tribunale, «considerando la molteplicità e gravità degli affari della ditta», deliberava lo scioglimento della Società, affidandone la liquidazione al rag. Andrea Cattò.

Le susseguenti, rapide operazioni lasciarono intat-